

**Lavoro Condiviso: Don Fulvio Agazzi, Don Matteo Bettazzoli, Don Roberto Falconi,
Don Gianluca Mandelli, Diacono Maurizio Emide**

Il rapporto con i laici e gli organismi di partecipazione lo sentiamo decisivo.

Uno sguardo "missionario" da coltivare perché le nostre parrocchie superino il "localismo" e le chiusure...

"Lo sentiamo decisivo"

È indubbio che come Chiesa è sentito un proficuo rapporto con i Laici favorendo anche, non solo la nascita, ma anche la crescita degli Organismi di partecipazione. Ma questo convincimento spesso è più saputo che vissuto e, spesso, i laici hanno funzioni operative, esecutive, senza una vera e propria corresponsabilità. C'è un'idea radicata che alcune cose sono "dei preti" e non ho capacità, autorità per farmene carico. Esistono alcuni laici che incontriamo nelle nostre comunità che hanno avuto una solida formazione di cosa significhi partecipare alla vita della chiesa e al "pensare pastorale". A questi laici oggi manca un adeguato ricambio e la "buona volontà", già lodevole, non supplisce la mancata formazione. Nel 1985 scriveva Mons. Tonino Bello: "Una delle mete più ambite che come Chiesa dobbiamo raggiungere in questi prossimi anni è il recupero del concetto di laicità, inteso come dono, cioè come vocazione. (...) Il laico non è un "non prete", non è il braccio secolare, né la lunga manus, né l'appendice del clero". Purtroppo, ancora si constata l'irrelevanza di questa coscienza laicale. Troppo spesso quando si pensa alla promozione del laicato lo si vede come l'aiutare il prete a fare le sue cose da prete, ma non come un compito specifico, che ancora per noi non è del tutto chiaro

Due attenzioni:

1. Passare dal un convincimento non solo saputo (abbiamo ottimi documenti per affinare la teoria) ma deve diventare vissuto.
2. Un cammino di maturazione, formazione, ecclesiale, evangelica, pastorale per gli stessi laici che possono effettivamente generare quella corresponsabilità decisiva per le nostre comunità.

"Localismo e chiusure"

Il contesto della montagna fa tutta la differenza! In questo cambiamento per le nostre piccole comunità il non perdere almeno il riferimento alla Chiesa è fondamentale, perché rischia di rimanere l'unico momento nel quale incontrarsi (vista la chiusura di Bar, Negozi, ...). Questa paura genera chiusura nella "conservazione finché si riesce" e nel difendere il "piccolo". Certo sono in atto anche altri processi che permetteranno di "tenere aperta la Chiesa" anche se non c'è la Messa, ma sono prospettive lunghe nel tempo anche se alcuni semi di lavori pastorali partiti da lontano iniziano a dare i loro frutti. Le nostre comunità faticano ad avere uno sguardo missionario, ma la fatica non impedisce in alcuni di iniziare ad andare nella Parrocchia vicina o nel fare un'unica Veglia di Pasqua

che offre a tutti una grande testimonianza di una Comunità che insieme celebra e insieme testimonia il Risorto. Sono processi generativi ne siamo certi e alla lunga aiuteranno, anche con la corresponsabilità fattiva dei laici, a superare le chiusure.